

## Le lapidi in S. Martino

Mons. Filippo Ercolani aveva una umana debolezza: le lapidi celebrative. Anzi, era un'autentica "fissa": per ogni avvenimento, per ogni fatto degno di menzione, poneva, all'interno od all'esterno della chiesa, una lapide commemorativa "ad perennem rei memoriam" (per una perenne memoria della cosa). Il destino fu beffardo ed amaro: di tante lapidi ne è rimasta in piedi una sola (oltre al Memoria dei Caduti della Grande Guerra, che però è stata ricostruita dal suo successore). Gli altri marmi dedicatori sono andati perduti nell'ultimo conflitto, o si sono staccati e nessuno ha più pensato di ricollocarli in sito. Peccato, perché le lapidi hanno proprio la funzione di lasciare una traccia del passato ai posteri. Cerchiamo allora di ricostruire il lapidario di S. Martino come era e di sistemare virtualmente le scritte ove avrebbero dovuto trovarsi.

Cominciamo dall'unica lapide rimasta (quella del campanile) in onore del comm. Volpe che, di tasca sua, pagò l'elevazione della torre. L'epigrafe è incassata nello zoccolo, sul fronte occidentale, con lo stemma della famiglia Volpe:

“Agile ed artistica si leva  
per munifica larghezza del pio donatore  
Commendator ARISTIDE VOLPE  
il campanile solennemente inaugurato  
fra il gaudio del popolo festante  
la domenica del XX settembre MCMXXXVIII  
del Card. GIAMBATTISTA NASALLI ROCCA  
di Corneliano  
Arcivescovo di Bologna  
il quale nella rituale benedizione invocava  
rievocasse armonioso ai presenti ed alle età lontane  
la multiforme laude divina - le bellezze del culto cattolico”



L'anno precedente, dopo la solenne consacrazione della chiesa rinnovata, o, per meglio dire, ricostruita, Mons. Ercolani aveva fatto murare all'interno della chiesa questa epigrafe:

“Il Tempio nuovamente risorto  
voluta dalla cooperazione concorde ed alacre  
di Mons. Arciprete FILIPPO ERCOLANI  
e del diletto popolo di Casalecchio di Reno  
fu con solennità di rito consacrato  
nei giorni 3 e 6 marzo 1937

da Sua Eminenza il Card. GIAMBATTISTA NASALLI ROCCA  
Arcivescovo di Bologna  
coadiuvato da Mons. Pio Guizzardi  
Vescovo di Farsalo e suo ausiliario  
Assegnata addì 13 ottobre l'annua commemorazione  
affinché nei fedeli rimanga costante  
il ricordo di tanta opera e la preghiera  
per quanti in onore di Dio Ottimo e massimo  
e del Patrono S. Martino Vescovo di Tours  
consertarono piamente le generosità ed i voti.”

Peccato che questo documento sia andato perduto, perché ricorda che il 13 ottobre è, per la parrocchia, la festa della consacrazione. Il 1937 fu però un grande anno per Casalecchio, ricco di avvenimenti. Si celebrava allora a Bologna il Congresso Eucaristico Diocesano. I Congressi Eucaristici sono delle solenni manifestazioni collettivi di culto a Dio che, nell'Eucarestia, vive fra gli uomini. Questa pratica venne avviata in Francia da Maria Marta Emilia Tamisier (1834 - 1910) e fu approvata da Papa Leone XIII. I Congressi possono essere di vario livello: internazionali, nazionali o diocesani. In occasione del Congresso Diocesano del 1937, l'immagine della Beata Vergine di S. Luca compì un viaggio straordinario attraverso alcune parrocchie bolognesi. La sera del 6 settembre, alle ore 23, la Venerata Icona

giunse alla Croce, accompagnata dal Card. Nasalli Rocca. Qui era attesa dai casalecchiesi con le fiaccole, che la accompagnarono processionalmente in chiesa, ove venne celebrata la S. Messa. Alle 2,30 della notte fu impartita la benedizione e si riformò una processione che, attraversando le strade addobbate e sfarzosamente illuminate di Casalecchio, accompagnò la Beata Vergine fino alla piccola chiesa di S. Giovanni Battista di Cedola, che era, allora, la sede della parrocchia di Castedelbole, ove l'Immagine venne affidata a quella comunità. Quello fu un avvenimento straordinario, meritevole di essere ricordato, perciò Mons. Ercolani affisse all'interno della chiesa, a destra del portone, questa epigrafe:

“Alla vigilia del fausto felice avvenimento  
- Il Congresso EUCARISTICO DIOCESANO -  
trasportata a festa qui dalla Metropolitana di S. Pietro  
la taumaturga immagine di Nostra Donna di S. Luca  
la notte dal 6 al 7 settembre 1937  
rimaneva esposta alla pubblica venerazione  
del convenuto frequentissimo popolo  
che nella gloria del nuovo tempio risorto  
e fra lo splendore degli apparati e dei riti  
pregò la benedetta Madre di Dio e degli uomini  
ad essere di sua benedizione propizia alle anime  
ed alle giornate eucaristiche che fra noi  
maturavano più grande la glorificazione  
di Gesù Cristo Signore”.

E' andata anche perduta la lapide che era stata murata nel pronao (cioè nella porta anteriore) della chiesa e che sintetizzava tutte le fasi della ristrutturazione dell'edificio. Questa lapide era esattamente sistemata sulla fiancata destra, cioè il lato meridionale affacciato ai Bregoli. Diceva l'epigrafe:

“+ Sotto il pontificato di Pio XI  
essendo pastore dell'Archidiocesi bolognese  
il Cardinale GIAMBATTISTA NASALLI ROCCA  
di Corneliano

la chiesa parrocchiale quasi millenne  
sortì artistico ampliamento consentaneo ai tempi nuovi  
su disegno del Comm. Prof. COLLAMARINI  
coadiuvato dall'Arch. Prof. SACCENTI e dall'Ing. ANDINA  
giovando mutuamente all'ardua impresa l'alacre zelo  
dell'Arciprete Cone FILIPPO ERCOLANI  
e la pietà generosa dei Parrocchiani  
fra i quali primi quanti qui si vogliono ricordati  
all'omaggio riconoscente dei posterì”



Seguiva un elenco di chi aveva offerto le somme maggiori, ma che non siamo in grado di ricostruire. Al di là dei termini aulici e del periodare pomposo, questa lapide era una memoria importante ed è un peccato che sia stata frantumata dagli eventi bellici. Sarebbe bello che, in occasione di qualche ricorrenza, la si volesse ripristinare, anche se è oggettivamente difficile rimettere ordine ai nominativi dei benemeriti. Di questa lapide rimangono solo in evidenza il supporto inferiore e la cimasa ornata da tre insegne araldiche che destano la curiosità in chi passa per la strada dei Bregoli.

Questi tre stemmi si riferiscono al Comune di Casalecchio di Reno, all'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca ed a Mons. Ercolani.

Nel 1918, appena conclusa la Grande Guerra, il parroco di S. Martino aveva voluto ricordare i suoi parrocchiani morti nel conflitto. Erano tutti bravi giovani, onesti, generosi, che avevano risposto alla chiamata della

Patria con rispetto e senso del dovere ed avevano immolato la loro vita, fra le sofferenze, gli stenti e le paure della trincea, comportandosi coraggiosamente. Questo senso del dovere da assolvere con la consapevolezza del rischio aveva commosso Mons. Ercolani. Il 22 dicembre 1918, con una solenne cerimonia in chiesa, presenti Autorità civili e militari, il parroco benedisse i giovani casalecchiesi caduti, invocando per loro “...la pace dei giusti, la gloria degli eletti...”

In quella occasione Mons. Ercolani presentò un opuscolo che aveva fatto stampare, con la foto ed una breve biografia dei concittadini la cui vita era stata immolata nel conflitto ed aveva collocato in chiesa una lapide con i loro nomi. Anche questa epigrafe non ebbe miglior sorte delle altre.

Nel 1967, però, ricorrendo il trentennale della ristrutturazione della chiesa, il parroco dell'epoca, Don Carlo Mazzocchi, volle onorare il suo predecessore ripristinando la lapide dei Caduti, alla quale fu aggiunto un pensiero che accomunava i morti dalla Grande Guerra a tutti i casalecchiesi vittime degli altri conflitti. Don Mazzocchi volle anche che Mons. Ercolani riposasse nella sua chiesa, come tutti gli antichi parroci. Perciò ne fece traslare la salma dal Cimitero Comunale ad una tomba scavata nel pavimento del transetto destra, addossata alla parete orientale. Non solo: poiché Mons.

Ercolani era stato finissimo latinista, don Carlo Marzocchi fece collocare sulla tomba un epitaffio con un panegirico in latino sull'opera dell'illustre prelado.

Ma il destino fu ancora una volta beffardo col monsignore che amava tanto le lapidi. Nel 1987 il nuovo parroco che era succeduto a don Marzocchi decise di ristrutturare la chiesa, adeguandola alle nuove norme liturgiche stabilite dal Concilio Vaticano II. Fra i tanti lavori in quella occasione intrapresi, venne spostato il fonte battesimale della seconda cappella a sinistra della navata centrale al transetto di destra. Nello spazio liberato fu trasferita la copia della lapide dei Caduti, con una lapide votiva, realizzando un sacrario semplice e suggestivo. Il fonte battesimale venne posto invece proprio sulla tomba di Mons. Ercolani e l'elegante panegirico latino fu occultato da una lastra di marmo posta a piedistallo del fonte. Di questo epitaffio non siamo in grado di ricostruire il testo.